

25 aprile. Nel libro «O tutti o nessuno» (Edizioni Ares) l'autore Alberto Leoni ricostruisce la storia e i ritratti dei 123 preti e religiosi uccisi in Emilia Romagna durante il Secondo conflitto mondiale

# Il clero vittima di guerra

DI MARIA CECILIA SCAFFARDI

Cinque anni per mettere insieme i nomi e le foto di 123 tra sacerdoti, frati e seminaristi morti in Emilia Romagna durante la Seconda Guerra Mondiale. Di questa memoria siamo debitori a don Alberto Benedettini, ora anche lui nella Casa del Padre; memoria raccolta poi da Alberto Leoni nel volume *O tutti o nessuno*, edito da Ares. Invito a ricordare tutti i preti e i religiosi per resistere ad ogni forma di male, da qualsiasi parte provenga. Già nelle pagine dell'introduzione i numeri delle vittime prendono volto. Quattordici sono caduti in servizio come cappellani, per incidente, malattia o in combattimento, dal fronte russo all'Africa settentrionale. Quarantacinque sono i morti per i bombardamenti aerei, i cannoneggiamenti o perché dilaniati dalle mine: non erano omicidi

mirati ma «vittime collaterali» verrebbe da dire, se non che questi pastori sono caduti insieme al proprio gregge. Otto sono stati assassinati dai fascisti. E ben ventinove sono stati uccisi dai nazisti. Eppure, insieme a questi vi sono i ritratti di altri ventisette sacerdoti e religiosi, trucidati dai partigiani (a volte da partigiani/banditi per rapina e non per ideologia) durante e, soprattutto, dopo la fine della guerra. O tutti o nessuno, compresi questi ventisette martiri, spesso ignorati. Crocevia obbligato per restituire verità e memoria. Come ha fatto don Benedettini, che «non poteva dimenticare, perché tutti questi suoi confratelli avevano dato la vita per la Chiesa e per il proprio gregge; perché in quelle tonache nere, solo a guardarle, senti l'odore delle pecore». In questo florilegio, troviamo anche preti di Parma: don Amedeo Frattini, parroco di Sant'Alessandro e monsignor

Pietro Picinotti, canonico penitenziere della Cattedrale, morti con il proprio gregge nel bombardamento del 25 aprile del '44. A Bardi, il 20 luglio del '44, insieme all'arciprete e ad un altro parroco, a Sidolo di Bardi, viene ucciso dai nazisti Italo Subacchi, di appena ventitré anni, chierico del 2° Corso teologico nel Seminario maggiore di Parma. Stava preparandosi per dire la prima Messa e partire missionario. Il giovane Subacchi disse loro: «Sono innocente di ciò che mi si accusa. Perdono tutti, anche voi che mi dovete ammazzare. Salutatemmi il vescovo e la mamma. Risparmiatemi la testa». I tre assassini vuotarono il caricatore contro i tre martiri e Subacchi ebbe il cranio fracassato dalla raffica. Ucciso in odio alla fede, don Giuseppe Violi, parroco a Santa Lucia di Medesano. Dopo alcune rappresaglie da parte dei partigiani, il suo sacrificio si compie proprio durante la Set-

timana Santa del '45, quando viene prelevato dalla canonica e portato al confine della parrocchia, in una «marcia della morte», che si conclude appunto con la mitragliata alla schiena. Il suo corpo viene buttato giù dal ponte. I parrocchiani vengono minacciati e impediti dal partecipare al funerale. Tra i preti ricordati della Regione il seminarista Rolando Rivi, già dichiarato beato, e il prete bolognese don Giovanni Fornasini, ucciso nella strage di Marzabotto, che verrà beatificato a Bologna. «O tutti o nessuno», il grido di don Elia Cornini - altro prete ricordato in queste pagine - a chi gli offriva la salvezza, si ripropone oggi, in questo anniversario. «E ricordare tutti questi preti, nessuno escluso, per essere, finalmente, non equidistanti dagli errori del mondo ma superiori a essi. Resistere così rende più uomo chi lo fa» (dall'introduzione).



«Perdono tutti, anche voi che mi dovete ammazzare»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.